

Esame *De universa* in antropologia cristiana

I singoli temi del tesario indicano direttamente la questione da trattare o contengono una descrizione essenziale della tematica da sviluppare. Per preparare le risposte alle tesi lo studente ricorrerà alla bibliografia raccolta da se stesso.

1. La cultura “determina” l’agire umano?

La cultura umana può influenzare le condotte individuali e collettive? Fino a che punto? Perché l’uomo è e resta libero nonostante il condizionamento sociale? Quali sono gli strumenti culturali che lo rendono sia creatore che soggetto della propria cultura?

2. Fondamenti discorsivi per una significazione psico-antropologica dell’esperienza spirituale nella considerazione delle variabili simboliche e socio-culturali

Il discorso antropologico è, in sé, riflessione e confronto sulla persona e sulla sua immagine condivisa, in contesti e visioni socio-culturalmente connotati, nella molteplicità e tendenziale integrazione di aspetti individuali distinti e distintivi.

L’analisi di alcune prospettive psico-evolutive, rilevanti nella Storia della Psicologia, è, pertanto, snodo essenziale dell’approccio alla disciplina in questione: a partire dall’approfondimento delle dimensioni intra e inter-soggettive, simboliche, comunicazionali e relazionali dei processi dello sviluppo integrale personale. Di centrale e trasversale importanza – rispetto alle diverse culture – risulta, in tale esplorazione e ai fini del nostro lavoro, la connessione del suddetto sviluppo all’esperienza spirituale, intesa come ricerca personale e relazione fondamentale.

3. Antropologia dell’Antico Testamento

Una panoramica del vocabolario antropologico della Bibbia ebraica e del suo valore semantico. Introduzione ed esegesi di alcune importanti sezioni antropologiche del Primo Testamento, in particolare: Gen 1-3 e Sal 8. L’uomo e la sua contestualizzazione storica nelle pagine degli scritti sapienziali. Temi teologici fondamentali, in particolare il concetto di creazione a immagine e somiglianza di Dio. Cenni fondamentali sul corso monografico dedicato all’uomo come essere di desiderio. Presentazione critica di una bibliografia fondamentale sul tema, includendo un "manuale" della disciplina e almeno un articolo scientifico.

4. Gesù di Nazareth, immagine dell’uomo

Cosa significa che – alla base dell’antropologia cristiana – c’è il Figlio di Dio incarnato, quali sono le principali questioni storico-critiche da affrontare per accedere a questo tema, e i principali aspetti (relativi alla identità e al comportamento umano) da rilevare.

5. La partecipazione del corpo alla salvezza (1 Cor 15,35-38; Rm 12,1-2)

L’istanza cruciale della visione che Paolo ha dell’esperienza cristiana in chiave antropologica è la seguente: Che effetto produce l’evento Cristo nella vita degli uomini? Paolo offre un percorso per delineare la sua visione antropologica, dispiegata tra l’“uomo vecchio” e l’“uomo nuovo” a partire dalla novità dell’uomo ricreato in Cristo (“Se uno è in Cristo, è una creatura nuova”, 2 Cor 5,17):

Descrivere gli elementi cruciali che caratterizzano la partecipazione del corpo (*sōma*) alla salvezza (1 Cor 15,35-38; Rm 12,1-2).

6. Il contributo di Origene e della Scuola Alessandrina allo sviluppo dell'antropologia paleocristiana

I Padri di formazione alessandrina, rispetto alle altre correnti del pensiero paleocristiano, sembrano concedere di più al platonismo e al medio-platonismo filoniano, quando descrivono le proprietà dello spirito, giacché accolgono le tesi della parentela con Dio, della divinità dell'anima e della conoscenza di Dio da parte dell'intelletto umano che ne riceve l'assimilazione. Tuttavia, ne correggono alcuni tratti essenziali: in primo luogo, perché rifiutano l'identificazione dell'immagine sia con il cosmo, secondo l'opzione platonica, sia con il mondo intelligibile, secondo l'opzione filoniana; in secondo luogo, perché trasformano gli elementi dell'antropologia platonica nel contesto cristiano, il "*nous*", ad esempio, viene interpretato come il santuario della divinità; in terzo luogo, perché pongono quale ideale etico, anziché la fuga dal sensibile, l'imitazione di Cristo, modello senza macchia e Pedagogo, con cui l'essere umano ritrova la propria realtà; inoltre, perché rifiutano ogni sorta di determinismo antropologico basato sulla nascita di ciascun individuo, come sostenevano gli gnostici, e puntano sulla libertà che si orienta al bene e alla virtù, nonostante possa anche lasciarsi trascinare verso il male. Infine, gli Alessandrini, e in particolare Origene, rivoluzionano l'epistemologia dell'immagine, che in Platone era visibile, e distinguono tra l'atto del vedere e l'atto del conoscere: quest'ultimo è analogico rispetto alla visione, ma svincolato dalla corporeità, perciò si libra verso la conoscenza di sé e di Dio attraverso l'icona di Cristo.

7. L'essere umano creato a immagine e a somiglianza di Dio

Pochi testi della Scrittura hanno avuto una diffusione così variegata e delle interpretazioni così diversificate come il passo di Genesi 1,26s. Da un lato *storico* si tratta di situare il passo nel contesto biblico (in particolare la reinterpretazione paolina in chiave cristologica) e di ripercorrere la sua *Wirkungsgeschichte* nella storia della teologia intorno alle due linee interpretative ireneana e origeniana e i loro sviluppi patristici e medievali fino alla riscoperta contemporanea. Dall'altro lato *sistemico* si tratta di prestare attenzione ai vari ambiti della ricerca: l'*imago Dei* nella persona intera e/o nella parte spirituale più intima, nella persona singola e/o nella comunità (e in particolare nel rapporto tra uomo e donna), l'interpretazione del testo biblico *imago Filii* o *imago Trinitatis*, interpretazioni ontologica, funzionale e relazionale, l'interpretazione insieme statica e dinamica e infine l'analogia tra il Creatore e il creato.

8. La specificità dell'antropologia teologica rispetto ad altre antropologie (per esempio filosofica, culturale o sociale)

Molte discipline sviluppano un discorso sull'essere umano con punti di vista, premesse e metodi diversi. A partire sia dalla rivelazione cristiana sia dalla considerazione della condizione umana, l'antropologia teologica cerca di sviluppare una riflessione sull'origine, sulla storia, sul senso e sul destino dell'essere umano. Si cercherà in particolare di reinterpretare alcuni concetti filosofici come "persona", "relazione" o "libertà" a partire dal loro significato teologico e di mostrarne l'analogicità.

9. La predestinazione in Cristo

Dio ha predestinato *gratuitamente, efficacemente* tutti gli uomini (senso *universale*) a diventare suoi figli nel Figlio suo Gesù Cristo, mediante lo Spirito (cf. Ef 1,3-14). La predestinazione quale chiamata *di* Cristo e predestinazione *in* Cristo. Tale visione critica dell'uomo mantiene i due termini della questione, ossia le caratteristiche della predestinazione (gratuità, efficacia ed universalità) e l'affermazione della possibilità della perdizione.

10. La grazia “forma” dell’antropologia cristiana

La grazia quale *adiutorium bene agendi adiunctum naturae atque doctrinae*. Essa comporta la “scienza certa” e la “dilettazione vincitrice”. Frutto della grazia è la divinizzazione dell’uomo, di cui l’artefice principale è Gesù Cristo. La necessità, l’essenza, gli effetti, l’autore, le divisioni e la causa della grazia in Tommaso d’Aquino. Il carattere ontologico oltre che dinamico della grazia, sottolineando il suo potere di trasformare interiormente l’uomo e di renderlo effettivamente partecipe della vita soprannaturale. La grazia nel pensiero di teologi contemporanei (Garrigou-Lagrange, De Lubac, K. Rahner, Barth). La grazia quale evento ontologico (*habitus entitativus*), incorporazione filiale e trasformazione di tutto l’essere.

11. Lavori di re-interpretazione dell’antropologia teologica contemporanea

Una rassegna della storia dell’antropologia teologica, seguendone i suoi sviluppi attraverso il lavoro di teologi moderni e contemporanei, quali P. Tillich, D. Bonhoeffer, R. Guardini, K. Rahner, H. De Lubac.

12. Evangelizzazione e necessità di dialogo

“Tutto ciò che è umano ci riguarda” (Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 101). La Chiesa, ricca della grazia di Dio nella celebrazione dei sacramenti, ha la missione di annunciare il regno di Dio proclamato da Gesù Cristo. Essa annuncia il regno dell’amore di Cristo, vera necessità del cuore umano, mediante il dialogo con tutti gli uomini ricchi di doni naturali spirituali (le religioni), intellettuali (le scienze), di responsabilità sociale (la politica), e la carità nei confronti dell’uomo sofferente e emarginato, per la formazione della famiglia di Dio dove regna l’amore, la giustizia e la pace (si veda in particolare *Ecclesiam suam*, 60-123).